# Un servizio d'Amore

Sped. in Abb.Postale Art. 2 Comma 20/C - Legge 622/96 - 50% - Filiale di Napoli - Anno XXXVI n. 2 - Dicembre 2025



## SANTA PATRIZIA

***DA 400 ANNI COMPATRONA DI NAPOLI***

# Un Servizio d'Amore

*La voce di S. Patrizia*

Periodico semestrale dell'Istituto
delle Suore Crocifisse
Adoratrici dell'Eucaristia

Con approvazione ecclesiastica.

Anno XXXVI n. 2 - Dicembre 2025

Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 Comma 20/C
Legge 622/96 Filiale di Napoli

Direttore Responsabile
**Aldo Lardone**
*direttore.serviziodamore@virgilio.it*

Registrazione Tribunale di Napoli n. 4025 del 04/05/1990

Casa Generalizia
Piazzetta San Gregorio Armeno, 1
80138 NAPOLI
Tel. 081 2779134

Conto BancoPosta N. 14594808

**happy***mail.it*
Stampa, Confezionamento e Spedizione Postale
Stabilimento di Ottaviano (Napoli)


## Sommario


| | |
|---|---|
| **A TE MARYAM Lettera di Avvento 2025**<br>Don Mimmo | **3** |
| **SANTA PATRIZIA stile di vita sobria**<br>Padre Gianbattista Buonamano | **5** |
| **SANTA PATRIZIA da 400 anni compatrona**<br>Laura Ciotola | **7** |
| **MEMORIA GRATIAM Lettera al Direttore**<br>Mons. Adolfo Russo | **9** |
| **SULLA VIA DI EMMAUS**<br>**L'educazione e la bellezza di Dio**<br>+ Bruno Forte Arcivescovo di Chieti - Vasto | **10** |
| **IL CREDO**<br>Redazione | **14** |
| **INVOCANO E RINGRAZIANO SANTA PATRIZIA** | **16 - 17** |
| **PELLEGRINAGGIO A NAPOLI**<br>Mariantonietta Pascale | **19** |
| **IL GIORNO SABATO 25 OTTOBRE**<br>Pier Francesco Di Mauro | **20** |
| **NATALE, LA SPERANZA SI FA CARNE**<br>P. Giovanni Buonamano | **21** |
| **LA VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA**<br>Redazione | **22** |
| **LA FEDE CRISTIANA NEL CUORE DI NAPOLI**<br>Redazione | **24** |
| **RINGRAZIAMENTO DI SUOR JOY LAQUIOI**<br>Suor Joy Laquio CAE | **25** |
| **LA STORIA DELLA CHIAMATA DI SUOR NAOMI**<br>Suor Naomi Tresya Situkkir CAE | **26** |
| **I 140 ANNI DELLA CONGREGAZIONE CAE**<br>Suor Wiwin Naibaho CAE | **28** |
| **PROFESSIONE TEMPORANEA NOVIZIA LINDA OKTA SARI**<br>Suor Nemia Madera CAE | **30** |
| **LA NOSTRA MISSIONE DI AMORE VERSO I PIÙ POVERI**<br>Suor Wiwin Naibaho CAE | **31** |


## MONUMENTALE CHIESA DI SAN GREGORIO ARMENO - NAPOLI
## ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

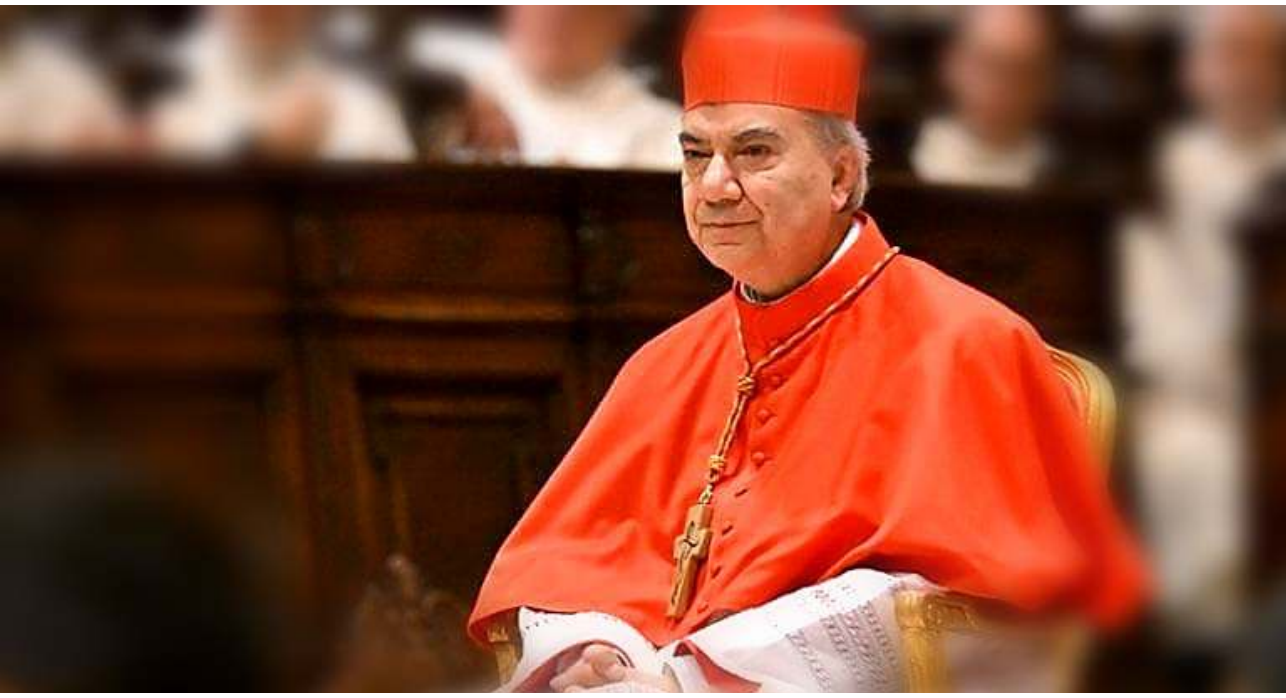
▸ Ogni martedì è dedicato alla devozione di S. Patrizia
SS. Messe ore 8.30 - 9.30 - 10.30

- Giorni Feriali: S. Messa ore 8.30
- Giorni Festivi: S. Messa ore 10.15



Per comunicare grazie o favori celesti attribuiti all'intercessione di S. Patrizia, rivolgersi all'ufficio informazioni all'ingresso della Chiesa, oppure alla Superiora del Monastero
Piazzetta S. Gregorio Armeno, 1 - 80138 Napoli
Tel. 081.277.91.34 - E-mail *suorecrocifisse@libero.it*

Inoltre, chi volesse contribuire alle spese per l'acquisto del materiale necessario alla realizzazione di questa rivista, può farlo presso l'indirizzo sopra riportato.



Il Cardinale Domenico Battaglia

Arcivescovo Metropolita di Napoli

# A TE, MARYAM Lettera di Avvento 2025

Carissima Maryam,

scrivo a te, al sorgere di quest'Avvento, dopo aver visto un video in cui raccontavi la tua storia. Segnata dalla tragedia della guerra che da troppo tempo graffia il Sudan, e la tua vita. Ho visto gli occhi di una giovane donna che porta dentro il peso di un mondo intero che trema, e un sorriso che, pur indebolito dalle lacrime, continua ostinatamente a sorgere, come una piccola aurora in un orizzonte ferito.

Avrei voluto abbracciarti. E ringraziarti: tu, rimasta sola, eppure ancora luminosa. Tu, privata quasi di tutto, eppure ancora in piedi. Tu, ferita, ma non vinta.

Non conosco la tua fede, Maryam. Forse rivolgi le tue preghiere ad Allah. Forse il tuo cuore conosce una fede che io non conosco. Ma proprio il tuo nome, Maryam — venerato nell'Islam e nel Cristianesimo — porta con sé la storia di una giovane donna che ha custodito nel silenzio l'attesa di una Vita nuova. L'ho rivista in te. Ho rivisto in te le sue paure, i suoi sogni, ma anche la sua totale solidarietà al dolore e alle gioie del mondo.

Sai, in te ho riconosciuto l'arte dell'attesa, la stessa arte che la tua omonima ragazza di Nazareth insegna al nostro mondo: la più difficile e la più necessaria.

Perché viviamo nel tempo della fretta, del "tutto e subito", del mondo che corre e pretende risposte istantanee. Viviamo circondati da macchine intelligenti che calcolano e prevedono, ma che rischiano di spegnere l'intelligenza più importante: quella del cuore. La nostra umanità si

sta disabituando ai tempi lenti del desiderio. Eppure è nel desiderio che siamo vivi. È nell'attesa che diventiamo profondi.

Tu Maryam, sei il simbolo di questa umanità che attende la giustizia.

Tu conosci l'ingiustizia come una ferita incisa sulla pelle. La guerra ti ha tolto la casa, gli affetti, l'infanzia. Eppure non ti ha tolto la sete di riconciliazione. Nel tuo cuore reclama voce il diritto di vivere senza paura. Il diritto di essere liberi, non costretti alla fuga, non cancellati dal silenzio del mondo. L'attesa della giustizia per te e per tutti è desiderare una terra dove nessun bambino debba imparare il suono delle armi, dove nessuna madre debba seppellire un figlio, dove la violenza non sia più la lingua del potere. La giustizia non è vendetta: è riconoscere che ogni vita è sacra. È ciò che ci permette di guardarci negli occhi senza vergogna. Tu attendi una giustizia che restituisca dignità al tuo nome, al tuo paese, al tuo dolore. E la tua attesa è già profezia.

Tu, Maryan, attendi la pace, che per te non è un concetto lontano: è un volto che non vedi più, è una voce che non senti da tempo, è un abbraccio che ti è stato strappato. Attendi una notte in cui i colpi cessino e si possa finalmente dormire. Attendi un'alba che profumi di libertà e non di polvere. Attendi un giorno in cui le mani non servano a proteggersi ma a costruire. E questa tua attesa non riguarda solo te, Maryam. La pace è un sogno che accomuna i popoli. È ciò che rende la terra una casa e non una trappola. La pace nasce dentro: quando il cuore rifiuta l'odio e sceglie di continuare ad amare. Ma diventa piena solo quando anche le nostre comunità si trasformano: quando i confini diventano ponti, quando le religioni si parlano, quando la politica serve e non domina, quando ogni persona si sente parte di una stessa storia. Tu ci ricordi che la pace è sempre un parto: costoso, faticoso, eppure luminoso.

E come tutti noi, giovane Maryam, sono certo che attendi l'amore. Perché l'amore è ciò che ogni vita cerca. È l'abbraccio che nessuna guerra può vietare. È una presenza che ci fa sentire a casa anche in mezzo al deserto. Tu, Maryam, attendi che l'amore torni a visitarti sussurrando al tuo cuore: "Tu sei preziosa, tu meriti di esistere, tu non sei sola."

Sai, anche le nostre comunità hanno sete di amore: un amore che riconosca i volti, che non si dimentichi degli ultimi, che apra porte invece di chiuderle. Viviamo in un mondo capace di raggiungere le stelle ma incapace, a volte, di accorgersi di chi ci è vicino e soffre. Abbiamo inventato linguaggi digitali velocissimi, ma fatichiamo a pronunciare le parole più spontanee: «Ti vedo», «Ti ascolto», «Ti voglio bene», «Tu conti per me». L'amore è una rivoluzione sommessa. Ed è nel suo nome che il mondo potrà essere salvato. Tu, Maryam, attendi l'amore. E nel farlo, ci insegni come si ama.

Per questo ti scrivo: continua ad attendere. Non spegnere la luce dei tuoi occhi. Non permettere che il dolore definisca tutto ciò che sei e sarai. Sei più grande delle tue ferite. E dentro di te c'è già un futuro che vuole nascere. La tua attesa è una preghiera che sale a Dio, al Dio che viene. Al Dio che fa nuove tutte le cose.

Che fa nuove le nostre attese.

Che fa nuovi i nostri amori.

Che fa nuovo il nostro desiderio di pace.

Che fa nuove le nostre relazioni.

Che fa nuova la nostra sete di giustizia e di verità.

Che fa nuovo il nostro modo di guardare chi soffre.

Che fa nuova la fiducia dei piccoli.

Che fa nuova la nostra indignazione dinanzi ai popoli schiacciati e oppressi.

Che fa nuova la memoria di chi ha perso tutto.

È nuova la tenacia di chi non smette di sperare nella Sua venuta.

Buona attesa Maryam, buon Avvento a noi sorelle e fratelli miei!

***† don Mimmo***



# SANTA PATRIZIA

## UNO STILE DI VITA SOBRIO E IMPRONTATO ALLA SEMPLICITA' - PATRIZIA DI COSTANTINOPOLI

Patrizia di Costantinopoli è stata una religiosa bizantina oggi Istanbul, venerata come santa dalla Chiesa cattolica. Santa Patrizia è nata nel 664, da una Famiglia ricca e nobile di Costantinopoli, discendente dell'Imperatore Costantino e secondo alcuni, parente di Costante II che tentò di imporle con la forza il matrimonio; si distaccò da lusso familiare per sposare uno stile di vita sobrio e improntato alla semplicità, giungendo a Roma con la sua nutrice Aglaia per ricevere dal Papa la consacrazione verginale. Tornata in patria alla morte del padre, lasciò il palazzo imperiale rinunziando ad ogni pretesa dinastica per distribuire la sua eredità ai bisognosi e partire per la terra santa in pellegrinaggio; durante il viaggio, finì, naufraga, a Napoli, sull'isolotto di Megaride "Castel dell'Ovo", nelle cui grotte si sarebbe insediata la sua prima piccola comunità di preghiera e assistenza spirituale e morale ai bisognosi, ma, dopo breve tempo dal suo arrivo, morì all'età di 21 anni, il 25 agosto, giorno in cui si celebra la sua festa. Santa Patrizia amava definirsi la regina dei poveri e continua ancora oggi ad aiutarli con grazie e miracoli ottenuti da Dio con la sua potente intercessione. Sepolta nell'antico monastero dei Santi Nicandrino e Marciano, nel 1864 le sue spoglie furono trasferite nel monastero della Chiesa di San Gregorio Armeno e, dal 1922 sono custodite dalle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Al culto di santa Patrizia è legato il prodigio della liquefazione del sangue, simile a quello di San Gennaro, che secondo la tradizione, si scioglie i martedì e il giorno della festa di Santa Patrizia, il 25 agosto. Quest'anno la nostra chiesa "è chiesa giubilare" perché ricorre il 400° anno che Santa Patrizia è stata proclamata Patrona di Napoli. Sintetica biografia letta da



un bambino della classe quinta elementare durante la messa Dovendo parlare ai ragazzi delle elementari, con i genitori, suore e insegnanti ho ritenuto opportuno intrattenermi con loro in una omelia- dialogo su tre punti tratti della breve biografia di S. Patrizia da loro preparata e letta. 1. "Quest'anno ricorre il 400° anno che Santa Patrizia è stata proclamata Patrona di Napoli" Infatti i ragazzi hanno riferito che proprio il 28 ottobre del 1625 la santa, originaria di Costantinopoli, fu nominata compatrona di Napoli insieme a San Gennaro Con loro poi abbiamo approfondito il significato di un santo protettore… con semplicità e immediatezza la loro risposta è stata che un santo protettore è una figura alla cui protezione è affidato un gruppo specifico di persone, abitanti di una città, coloro che svolgono un certo mestiere… i santi sono soprattutto modelli di vita, non sono eroi irraggiungibili, ma modelli perché hanno condiviso le nostre stesse fatiche, cadute, domande, sono nostri amici. 2. Si distaccò da lusso familiare per sposare uno stile di vita sobrio e improntato alla semplicità" Questo secondo aspetto lo abbiamo sviluppato con ragazzi, genitori e insegnanti essendo un argomento che gli adulti devono saper mediare nell'educazione e formazione. La "sobrietà", indica un modo di vivere semplice, moderato e privo di eccessi. Uno Stile di vita sobrio si deve applicare ai diversi aspetti, come i consumi, la comunicazione, l'alimentazione e lo stile personale, un modo di affrontare la vita anche se nella società in cui viviamo è "l'eccesso" che non fa apprezzare ciò che invece ci viene dato come dono da accogliere e custodire. 3. Santa Patrizia amava definirsi la regina dei poveri" Pensando alle tante povertà sicuramente lo stile sobrio può aiutarci a vivere e accogliere con riconoscenza e come dono ciò che abbiamo. Sobrietà è semplicemente una lucida capacità di sapere distinguere l'utile dal superfluo, il necessario dallo spreco. E quanto più riusciamo ad andare verso l'essenziale, tanto più siamo sereni, ricchi di relazioni, e dunque potenzialmente felici. Così i 400 anni di Santa Patrizia e la sua breve biografia, preparata dai ragazzi, è stato uno spunto e un aiuto per loro, per i genitori e insegnanti, per tutti noi per leggere la nostra quotidianità che ha tante potenzialità ma anche tanta necessità di saper discernere ciò che veramente è il "bene" e non solo il benessere. Dopo tanti secoli Santa Patrizia ha molto da suggerire a tutti noi oggi che guardiamo al suo luminoso esempio. Possa risvegliare in noi il grande desiderio di essere felici di vivere vicini a Dio, nella sua luce, nella grande famiglia degli amici di Dio.

***Padre Gianbattista Buonamano***



# SANTA PATRIZIA

## DA 400 ANNI COMPATRONA E REGINA DEI POVERI DI NAPOLI 1625 - 28 OTTOBRE - 2025

Da 400 anni Compatrona di Napoli, Protettrice delle donne partorienti, dei poveri e bisognosi, dei naviganti e di tutta la città di Napoli: parliamo di Santa Patrizia, la Vergine di Costantinopoli, vissuta nel VII secolo e discendente dell'Imperatore Costante II. Dopo la morte del padre, Patrizia, il cui destino era già deciso dalle sue origini nobili, rinunciò alla corona e alle ricchezze per abbracciare la vita religiosa. Tuttavia, durante un pellegrinaggio verso la Terra Santa, dove era diretta per essere consacrata dal Papa, venne colta da una tempesta e naufragò, insieme alla sua nutrice Aglaia, a Napoli, presso l'isolotto di Megaride (oggi Castel dell'Ovo), dove decise di restare per dedicare la sua vita ai poveri e agli ammalati. Nel 1864 poi, le sue sacre spoglie, che fino ad allora erano state custodite presso il Monastero dei Santi Nicandro e Marciano, sopra Caponapoli, da lei profetizzato come luogo della sua sepoltura, vennero portate, dalle Suore Patriziane, nate dal suo esempio di vita, perpetrato, in primis, dalla sua fedele nutrice, Aglaia, nel Monastero di San Gregorio Armeno, nella cui Chiesa ancora oggi riposano. Le Patriziane infatti si unirono alla comunità delle suore Benedettine presso il Monastero di San Gregorio Armeno, dove, dal 1922, vivono le Suore

Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Lo scorso 28 ottobre è stato celebrato il 400° anniversario in cui Santa Patrizia è COMPATRONA di NAPOLI, riconoscimento che ebbe il 28 ottobre 1625, per atto del notaio Francesc'Antonio Stinca. Per la particolare circostanza, la sua statua d'argento, che il 6 aprile 1642, fu collocata nel Duomo di Napoli, presso la Cappella del Tesoro di San Gennaro per essere esposta alla venerazione dei fedeli insieme alle altre 50 statue dei Santi Compatroni della città, è stata portata in processione nel Monastero di San Gregorio Armeno e collocata in Chiesa, nei pressi dell'urna che conserva i suoi resti mortali. Nella stessa giornata è stata celebrata una solenne Concelebrazione Eucaristica, Presieduta da S.Em. il Sig. Cardinale Domenico Battaglia, Arcivescovo Metropolita di Napoli. All'inizio della Celebrazione, Madre Giovanna De Gregorio, Superiora Generale delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, nel ringraziare il Cardinale Battaglia per la sua significativa presenza, ha condiviso con i presenti l'esperienza di una donna di Manfredonia, che ammalatasi in modo grave ricevette, in sogno, la visita di una Suora, con in testa una corona e in mano un giglio bianco che sorridendo le disse: "Sono Patrizia, la regina dei poveri di Napoli. Tu guarirai". Guarita, si recò successivamente a Napoli cercando Patrizia la regina dei poveri di Napoli e nel Monastero di San Gregorio Armeno, riconobbe la Suora presente al suo capezzale. Ed è proprio a questa espressione, "Regina dei poveri di Napoli", che don Mimmo si è riallacciato, nella sua omelia: "Un'espressione che mi mette in crisi" ha detto il Cardinale, "perché siamo tutti poveri, tutti abbiamo bisogno di qualcosa, tutti siamo mendicanti d'amore". E, a questa condizione di povertà condivisa, Battaglia si è ispirato quando ha raccontato di uno dei tanti episodi a contatto con i poveri e ci ha consegnato la storia di Mimmo, un senzatetto che ha incontrato in uno dei suoi giri per la città di Napoli e nella cui povertà e fragilità si è rivisto e specchiato. Quel povero, Mimmo come lui, portava i segni della fragilità umana. Il Cardinale ha concluso la sua omelia, consegnando ai Devoti di Santa Patrizia, questo esempio di vita: "Il coraggio della povertà, senza vergognarsi o aver mai paura di quella che è la propria fragilità, perché nella propria povertà e nella propria fragilità non si è mai soli perché quella nostra condizione è abitata dalla bellezza di Dio, dallo sguardo di Dio. Uno sguardo che continuamente ti rimette in piedi e ti fa andare avanti: essere capaci di riconoscere sempre il Signore nella tua vita o nella vita di chi ti sta accanto e amarlo e ve lo consegno perché è Santa Patrizia che consegna ad ognuno di noi il suo abbraccio perché davvero possiate avere l'umiltà e il coraggio di sentirvi amati e di amare". La Regina dei poveri di Napoli, continua, ancora dopo 400 anni ed oltre, ad accompagnare i suoi Devoti, che ricorrono a lei e la venerano, in particolare, ogni 25 agosto, giorno della sua Festa liturgica. Il sangue di Santa Patrizia, che come quello di San Gennaro, compie il prodigio della liquefazione, è segno di grazia e protezione per il popolo napoletano, che ne custodisce la memoria e ne celebra la santità.

***Laura Ciotola***



## Lettera al Direttore
# MEMORIA GRATIAM

Sento vivo il desiderio di ricordare nell'affetto e nella preghiera un caro amico: Aldo che il 5 novembre di quest'anno ha compiuto 80 anni. Si tratta di una data ricca di significato per lui, la sua famiglia, la cerchia dei suoi numerosi amici. Se il numero otto nel linguaggio biblico è già segno di pienezza, ottanta indica un vertice di ascesa, maturità, compimento. E in realtà sbirciando nelle pagine della vita di Aldo si ha la percezione di una vita intensa, di un impegno diuturno che ha portato al raggiungimento di numerosi traguardi. Vorrei ricordare i suoi due dottorati, specializzazioni, ricerche e tra l'altro i 40 anni di giornalismo uniti ai vari incarichi di responsabilità accademica tra i quali anche la docenza, l'impegno nel campo della bioetica, delle comunicazioni, delle scienze ambientali e infine, dell'amministrazione. Inoltre, da anni dirige con passione e competenza la rivista "Un servizio d'Amore", che ospita di volta in volta riflessioni di autorevoli scrittori a lui legati da sincera amicizia. Nota anche la sua dedizione in campo ecclesiale e sociale. Studente attivo nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) al tempo dell'Assistente Nazionale Mons. Lorenzo Chiarinelli, oggi nel Cilento lo troviamo schierato contro le devianze del potere e le logiche della concussione, contro le quali spesso ha alzato la voce Papa Francesco, individuando in esse una delle piaghe più perniciose della nostra società. In questa occasione ci stringiamo riconoscenti intorno a lui, a sua moglie Valeria: augurandole una pronta guarigione, e al giovane ingegnere Guglielmo con l'auspicio di godere della vicinanza di papà Aldo ancora per mille anni.

***Mons. Adolfo Russo***
***(Direttore per la Pastorale Culturale)***



# SULLA VIA DI EMMAUS
## L'educazione e la bellezza di Dio

1. Perché l'educazione? Ho scelto l'educazione come tema di questa lettera pastorale perché la sfida della trasmissione ai nostri ragazzi di quanto per noi veramente conta nella vita appare oggi più che mai ardua. È come se la distanza fra le generazioni si fosse improvvisamente accresciuta, sia per l'accelerazione dei cambiamenti in atto, sia per la novità dei linguaggi che il mondo del computer e della rete ci va imponendo. I "nativi digitali" - coloro cioè che sono nati nell'era di "internet" e che vi accedono con strabiliante naturalezza - fanno fatica a intendersi con gli abitanti del vecchio pianeta terra, solcato da confini e lontananze, che risultavano spesso difficilmente valicabili. Quanto viene proposto dall'opera di genitori e educatori desiderosi di far bene, rischia di essere volatilizzato dal mondo della "rete" in cui i nostri ragazzi navigano alla grande, spesso senza adeguata cautela e discernimento. Mentre il "villaggio globale" dei giovani è sempre più omologato su modelli planetari, le identità tradizionali, radicate in storia, usi e costumi, appaiono relativizzarsi e perdere di interesse ai loro occhi. Anche nell'azione pastorale ci sembra a volte di rispondere a domande che nessuno pone o di porre domande che non interessano più nessuno! La realtà di un mondo senza Dio, in cui non di rado ci pare di trovarci, è forse solo il frutto di questo "Dio senza mondo", che tale risulta a molti cui vorremmo proporlo, che parlano ormai linguaggi totalmente diversi dai nostri. Come affrontare la sfida educativa che ne consegue? Come dire ai nostri ragazzi ciò che veramente ci sta a cuore, vita della nostra vita, senso delle nostre fatiche e speranza dei nostri giorni? È a domande come queste che più volte ci ha invitato a rispondere Papa Benedetto XVI, che all'educazione alla fede ha dedicato tutta la sua vita di teologo e di pastore. È a tali domande che i Vescovi italiani hanno scelto di prestare la loro attenzione prioritaria in questi anni dieci del terzo millennio. È su di esse che vorrei anch'io riflettere con voi con questi pensieri brevi ed essenziali. Scelgo, perciò, di parlarvi della sfida educativa e lo faccio a partire da un'icona biblica, quella dei discepoli di Emmaus, cui si affianca sulla via un viandante dapprima non riconosciuto, Gesù, che li introduce progressivamente alla realtà tutta intera del suo mistero (Luca 24, 13-35). Mi sembra che il modello del Figlio di Dio, che si fa educatore dei due discepoli tanto simili a noi e ai nostri ragazzi, come noi "stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti", possa aiutarci a capire come rispondere alla sfida tanto urgente e decisiva dell'educazione.

2. In cammino sulla via di Emmaus: la posta in gioco. Ciò che il racconto di Emmaus ci fa anzitutto capire è che l'educazione è un cammino: essa non avviene nel chiuso di una relazione esclusiva e rassicurante, decisa una volta per sempre, ma si pone nel rischio e nella complessità del divenire della persona, teso fra nostalgie e speranze, di cui è appunto figura il cammino da Gerusalemme a Emmaus percorso dai due discepoli e dal misterioso Viandante. Siamo tutti usciti dalla città di Dio, in quanto opera delle Sue

mani, e andiamo pellegrini verso il domani nell'avanzare della sera, bisognosi di qualcuno che ci stia vicino, sulla cui presenza affidabile poter contare: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (v. 29). Tutti siamo incamminati verso l'ultimo silenzio dell'esistenza che muore! Proprio nel confronto con l'enigma della morte, però, si affacciano alla mente e al cuore due radicali e opposte possibilità: ritenersi "gettati verso la morte" (come pensa il filosofo Martin Heidegger, riflettendo sulla condizione umana) o considerarsi "mendicanti del cielo" (come sostiene per esempio il pensatore cattolico Jacques Maritain), destinati alla vita vittoriosa sulla morte della Gerusalemme celeste. Se l'uomo è solo in questo mondo, l'ultima parola sul suo destino non potrà che essere quella del finale silenzio in cui la sua esistenza si spegnerà. Se invece c'è un Dio d'amore, ogni essere personale è un "tu" unico e singolare cui quest'amore è rivolto, e che come tale vive e vivrà per sempre grazie all'eterna fedeltà dell'interlocutore divino. La tristezza dei due discepoli all'inizio del racconto di Emmaus è quella di chi teme che la morte l'abbia vinta sulla vita; l'entusiasmo con cui ripartono nella notte per andare ad annunciare a tutti di aver incontrato il Risorto è quello di chi sa che la vita ha vinto e vincerà la morte. Fra le due opzioni la scelta è decisiva e va fatta ogni giorno: ecco perché siamo tutti, sempre, in cammino sulla via dell'educazione, per scegliere sempre di nuovo ciò su cui sta o cade il senso ultimo della nostra vita. Ed ecco perché l'annuncio della vita vittoriosa sulla morte deve risuonare ogni giorno, in un'incessante testimonianza vissuta nella condivisione del cammino e nella proposta umile e coraggiosa della buona novella dell'amore: è questa la "nuova evangelizzazione" di cui ogni generazione ha bisogno. Non va mai dato per scontato l'annuncio del senso e della bellezza della vita vista nell'orizzonte di Dio e del Suo eterno amore. Ci sarà sempre bisogno di educatori, che siano persone dal cuore nuovo, capaci di cantare il cantico nuovo della speranza e della fede lungo le vie, talvolta tortuose e scoscese, che i pellegrini del tempo sono chiamati a percorrere. Chi educa non dovrà mai dimenticare che la posta in gioco nell'educazione è la scelta decisiva della persona, l'opzione fondamentale che qualificherà il suo stile di vita e le singole decisioni settoriali. La meta di un'educazione piena e realizzante non può che essere la scelta libera e fedele del bene, la sola che consenta alla persona di entrare nell'obbedienza al disegno di Dio su di lei, dov'è la sua vera pace, come afferma Dante: "E in la sua volontade è nostra pace / ell'è quel mar al qual tutto si move / ciò ch'ella cria e che natura face" (Paradiso, Canto III, 85).

3. Le condizioni del cammino educativo. Il racconto di Emmaus ci fa anche comprendere quali sono le condizioni fondamentali di una relazione educativa. La prima riguarda la dimensione del tempo: occorre aver tempo per l'altro e dargli tempo, accompagnandolo nella durata con fedeltà, vivendo con perseveranza la gratuità del dono del proprio tempo. Oggi si parla di "banca del tempo" per dire quanto è prezioso il mettere a disposizione degli altri gratuitamente anche solo qualche ora della nostra settimana: l'impegno educativo esige un'immensa disponibilità a spendere le risorse di questa banca. Chi ha fretta o non è pronto ad ascoltare e accompagnare pazientemente il cammino altrui, non sarà mai un educatore. Tutt'al più potrà pretendere di proporsi come un modello lontano, alla fine poco significativo e coinvolgente per la vita degli altri. Gesù sulla via di Emmaus avrebbe potuto svelare subito il suo mistero: se non lo ha fatto, è perché sapeva che i due discepoli avevano bisogno di tempo per capire quanto avrebbe loro rivelato, e forse - come dice Sant'Ireneo agli albori della riflessione cristiana - perché anche Dio ha bisogno di tempo per imparare a farsi vicino alla sua creatura così fragile e incostante. Come in ogni rapporto basato sull'amore, anche nel rapporto educativo il dono del tempo è il segno più credibile del proprio coinvolgimento al servizio del bene dell'altro. Comprendiamo così una seconda condizione necessaria a stabilire una vera relazione educativa, del tutto evidente nel racconto di Emmaus: occorre camminare insieme. Prima che essere per l'altro, chi educa deve stare con l'altro. L'educazione avviene attraverso la condivisione, la comprensione e il dialogo: l'essere genitori nella relazione ai figli, l'insegnamento vissuto nel porsi accanto e di fronte a chi apprende, la testimonianza resa a chi vorremmo condurre all'incontro con Cristo, esigono compagnia della vita e della parola… Il fallimento di un'educazione solo autoritaria, che neghi il valore del dialogo e dell'ascolto dell'altro, si dimostra da sé. Sarebbe parimenti sbagliato, però, pensare che l'educazione possa realizzarsi solo fra pari: l'egualitarismo educativo ha combinato disastri. Il dialogo non significa appiattimento delle differenze: non si amano gli altri se non si è se stessi, accettando anche l'inevitabile diversità da loro. "Se mi ami, dimmi di no" è un valido progetto educativo, se inserito in una rete di attenzione e di amore, che non escluda le differenze, ma le porti all'incontro reciprocamente arricchente. Anche in campo educativo è urgente realizzare la "convivialità delle differenze" (don Tonino Bello)!

4. La compagnia di Gesù. Il comportamento del misterioso Viandante sulla via di Emmaus risulta dunque anzitutto quello di chi si fa prossimo all'altro: egli fa compagnia al cammino dei due. "Gesù in persona si accostò e camminava con loro" (v. 15). Accompagnarsi, porre domande, ascoltare le risposte, leggere il cuore dell'altro e farlo ardere con l'annuncio della parola di vita, accendere il desiderio e corrispondervi coi gesti della condivisione: questo è la compagnia della vita, lo spezzare insieme il pane dei giorni (compagnia viene da "cum - pane", pane condiviso), stando in cammino con l'altro per comprendere e parlare al suo cuore e trasformarlo. Non si tratta insomma tanto di insegnare dall'alto di una cattedra, ma di contagiare la vita con l'eloquenza della vita stessa: "Il mondo di oggi - diceva Paolo VI - ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; e, quando ascolta i maestri, lo fa perché sono anche

testimoni". Chi educa deve insomma farsi prossimo: la luce della vita si trasmette nella reciprocità fra i due; nell'attenzione all'altro; nella pazienza di accettare i suoi tempi e di stimolarne le scelte. Come amava ripetere John Henry Newman, "cor ad cor loquitur", è il cuore che parla al cuore. Accompagnare vuol dire prevenire e accogliere l'altro nell'amore: "Nulla maior est ad amorem invitatio quam praevenire amando", scrive Sant'Agostino all'amico che gli chiedeva come educare i difficili ragazzi dei suoi tempi (De catechizandis rudibus, 4) - "Non c'è invito più grande all'amore che prevenire amando". Chi educa deve amare per primo e senza stancarsi, o non educa affatto. Per essere buoni educatori bisogna dare amore ricordandosi sempre dell'amore ricevuto e accettando di lasciarsi continuamente educare dall'amore. Chi sa accogliere, sa anche donare! Per accompagnare fedelmente l'altro, l'educatore deve dimostrargli di apprezzarlo, deve valorizzarlo, perché chi va educato ha bisogno anzitutto di fiducia, di quel sentirsi amato che gli consentirà anche di lasciarsi correggere e ammonire. L'incoraggiamento e l'elogio sono spesso più utili del rimprovero, perché danno la forza di impegnarsi a migliorare. Il rigorismo stanca e deprime. Solo l'amore eleva e incoraggia ed è vita che genera alla vita…

5. La memoria di quanto veramente conta per noi. Gesù non si limita ad accompagnare i due discepoli: egli li stimola, li ammonisce con amore e soprattutto schiude loro il senso della storia della salvezza, per introdurvi il loro cuore inquieto e aprirlo allo stupore davanti al dono dell'amore divino: "Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (v. 27). Facendo memoria delle meraviglie compiute da Dio per il suo popolo, il misterioso Viandante introduce i due nella realtà totale del suo mondo vitale, apre il tesoro del suo cuore e fa loro comprendere ciò che tutti abbiamo ricevuto dal Padre celeste e di cui viviamo veramente. Il "rischio educativo" consiste nell'inserire la persona nella pienezza del reale, e dunque nella tradizione viva della fede e dell'amore che nutrono la vita e ci trasmettono la luce che viene dal passato della salvezza, aprendoci alla novità del futuro della promessa: ci viene da pensare a tutti quelli che ci hanno trasmesso il dono della fede, dai genitori, ai nonni, ai sacerdoti, ai consacrati, agli educatori che hanno segnato la nostra vita. Veramente, l'educazione è opera totale, "cattolica", nel senso etimologico del termine ("kath'òlou" = in pienezza): formando al grande abbraccio della realtà, grazie all'opera educativa perseverante e integrale, la vita suscita e contagia la vita, il dono ricevuto si fa amore donato, la verità accolta e trasmessa libera e salva. È necessario però che la memoria sia come quella evocata da Gesù, viva, pericolosa, non asettica e inerte: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (v. 32). Solo la parola convinta e la testimonianza credibile di ciò di cui abbiamo fatto esperienza sono in grado di accendere la vita. La memoria va insomma partecipata all'altro con amore, come avviene in Gesù, che al culmine del cammino condiviso si rivela nel gesto dello spezzare il pane benedetto, di offrire e condividere il dono di Dio nel dono di sé. Il Maestro non comunica solo con la parola, ma lo fa anche col gesto: "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (vv. 30 e 31). Il gesto benedicente si unisce al segno della condivisione del pane, della vita, del cuore. La comunione è forza educativa, rete relazionale attraverso cui è possibile introdurre l'altro alla pienezza della vita: solo in una relazione di amore fedele, di comunione generosa e piena, passa la vita che illumina la vita, tanto fra genitori e figli, quanto in generale fra insegnanti e alunni, fra educatori e discepoli, fra pastori e popolo loro affidato, fra catechisti e catechizzandi...

6. La profezia della vita nuova e piena. Gesù infine schiude ai due discepoli un nuovo futuro, aprendo il loro cuore a una speranza affidabile: egli accende la profezia, contagiando loro il coraggio e la gioia. È scopo dell'educazione schiudere orizzonti, raccogliere le sfide e accendere la passione per la causa di Dio tra gli uomini, che è la causa della verità, della giustizia e dell'amore. Gesù procede per tappe: si fa vicino, spiega le Scritture, alimenta il desiderio, si fa riconoscere e offre ai due l'annuncio di sé, della sua vittoria sulla morte: "Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro… E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (vv. 15 e 27). "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista" (vv. 30-31). Si accende nei cuori dei due una "grande gioia" (v. 41). È da questa gioia che scaturisce l'urgenza di partire subito per portare agli altri la buona novella di cui sono ormai testimoni: "E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone" (vv. 33-34). L'incontro vissuto esige di essere testimoniato: non puoi fermarti a ciò che hai avuto in dono. Devi a tua volta donarlo, camminando sulle tue gambe e facendo le scelte della tua libertà. L'educazione o genera testimoni liberi e convinti di ciò per cui vivono, o fallisce il suo scopo. Chi educa non deve creare dipendenze, ma suscitare cammini di libertà, in cui ciascuno viva la propria avventura al servizio della luce che gli ha illuminato il cuore. "Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane" (v. 35). L'educazione ha raggiunto il suo fine quando chi l'ha ricevuta è capace di irradiare il dono che lo ha raggiunto e cambiato: "Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia - affermava il Card. Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione a Successore di Pietro, parlando a Subiaco il 1 Aprile 2005 - sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile in questo mondo…



Uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità, uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore… Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini". Educare, insomma, non è clonare, ma accendere la vita col dono della vita, suscitando i cammini di libertà di un'esistenza significativa e piena, spesa al servizio della verità che sola rende e renderà liberi.

7. Contagiati dal Risorto, educare come lui. L'icona biblica di Emmaus ci consente così una definizione sintetica dell'azione educativa: educare è accompagnare l'altro dalla tristezza del non senso alla gioia della vita piena di significato, introducendolo nel tesoro del proprio cuore e del cuore della Chiesa, rendendolo partecipe di esso per la forza diffusiva dell'amore. Chi vuol essere educatore deve poter ripetere con l'apostolo Paolo queste parole, che sono un autentico progetto educativo: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Corinzi 1,24). Sullo stile educativo di Gesù, quale emerge dal suo rapporto con i discepoli di Emmaus, dobbiamo esaminarci tutti, chiedendoci se e fino a che punto il nostro impegno al servizio dell'educazione sia fatto analogamente di compagnia, memoria e profezia. Facilmente il bilancio ci sembrerà perdente: ci conforta tuttavia il fatto di non essere soli. Dio - che ha educato il suo popolo nella storia della salvezza - continua a educarci e a educare: "Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Giovanni 14,26). Non rinunciamo dunque a raccogliere la sfida educativa, qualunque sia il livello di responsabilità che ci è dato di vivere. Affidiamoci a Maria, che come Madre è stata anche singolare educatrice del Figlio di Dio fatto uomo, nella quotidianità della vita della Santa Famiglia di Nazaret. E confidiamo nel divino Maestro, dicendogli con semplicità e fiducia: "Signore Gesù, Tu ti sei fatto compagno di strada dei discepoli dal cuore triste, incamminati dalla città di Dio verso il buio della sera. Hai fatto ardere il loro cuore, aprendolo alla realtà totale del Tuo mistero. Hai accettato di fermarti con loro alla locanda, per spezzare il pane alla loro tavola e permettere ai loro occhi di aprirsi e di riconoscerti. Poi sei scomparso, perché essi - toccati ormai da te - andassero per le vie del mondo a portare a tutti l'annuncio liberante della gioia che avevi loro dato. Concedi anche a noi di riconoscerti presente al nostro fianco, viandante con noi sui nostri cammini. Illuminaci e donaci di illuminare a nostra volta gli altri, a cominciare da quelli che specialmente ci affidi, per farci anche noi compagni della loro strada, come tu hai fatto con noi, per far memoria con loro delle meraviglie della salvezza e far ardere il loro cuore, come tu hai fatto ardere il nostro, per seguirti nella libertà e nella gioia e portare a tutti l'annuncio della tua bellezza, col dono del tuo amore che vince e vincerà la morte. Amen. Alleluia".

***+ Bruno Forte***
***Arcivescovo di Chieti - Vasto***



# IL CREDO

All'inizio dell'atto di fede c'è la Grazia divina e l'adesione libera dell'uomo a Dio: si tratta del consenso personale che, in maniera libera, l'uomo deve dare alla vicenda storica di Gesù Cristo, morto e risorto. La fede cristiana si caratterizza, quindi, come il ***sì*** dell'uomo a Dio in Gesù Cristo e, conseguentemente, è proprio Lui -il Signore Gesù- a determinare la forma e la struttura dell'atto di fede. A tal proposito è opportuno rimarcare il passo in cui l'autore della lettera agli Ebrei delinea l'atteggiamento del credente servendosi dell'immagine di chi volge lo sguardo ad un altro e si orienta verso di lui. Il testo così s'esprime: *"... tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore l'ignominia, e siede alla destra del trono di Dio"* (Eb 12,2). Qui, insieme alla descrizione del credente colto come colui che è rivolto al Signore, ci viene anche consegnata la totalità dell'Evento cristiano: Gesù morto e risorto, alla destra del Padre, ossia la pienezza dell'atto di fede. Per introdurre in modo conseguente il tema della conversazione -"*Io credo, noi crediamo*"- ci fermiamo sulla prima parte del passo appena citato della Lettera agli Ebrei. In esso siamo invitati a guardare a Gesù considerato come Colui che dà origine e porta a perfezione la fede. E, proprio in quanto origine e compimento della fede, Gesù è in grado di dare forma interiore ed esteriore alla fede. Tenere fisso lo sguardo su di Lui, da parte del credente, significa considerare e far proprio il modo in cui Gesù proponeva la fede a coloro che incontrava e a quanti si rivolgevano a Lui poiché, attraverso tale modalità, si delineano le stesse caratteristiche della fede. È indicativa la frase che troviamo alla fine di un breve ma significativo testo di Pierre Rousselot intitolato*" "Gli occhi della fede* e divenuto un classico della teologia del XX secolo. Leggiamo: *"Abbiamo insistito a sufficienza sul ruolo degli indizi estrinseci ... Ciò che manca alle prove sono piuttosto le intelligenze, e si può riprendere qui ciò che sant'Agostino dice commentando la pagina evangelica: Niente è privo di significato, in ogni cosa c'è riferimento; basta, però, saperlo cogliere*" (P. Rousselot, Gli occhi della fede, Milano 1977, pag. 106). Muoviamo, però, con ordine dall'inizio e quindi dal primo incontro di Gesù con Andrea e Giovanni, sulle rive del fiume Giordano. Alla domanda dei futuri apostoli, Gesù risponde in modo inatteso. Noi non avremmo risposto così. Gesù, infatti, invita e coinvolge. La sua risposta va al di là della domanda che gli è stata posta: *"«Rabbì -che, tradotto, significa Maestro-, dove dimori?».* [E Gesù] *Disse loro:* ***«Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio"*** (Gv 1, 38-39). Gesù non risponde alla domanda ma, piuttosto, coinvolge i suoi interlocutori proponendo loro un'esperienza di vita. Gesù esorta i futuri discepoli con parole essenziali: *"Venite e vedrete"***.** In maniera semplice ma reale, egli propone - fin dal primo incontro - il nucleo iniziale della Chiesa. La risposta di Gesù è un invito; anzi, è l'invito a rimanere con Lui, poiché solamente attraverso tale incontro si farà chiaro, in loro, che cosa cercavano e cosa avevano tentato d'esprimere con la loro domanda iniziale: *"Maestro, dove dimori?"***.** Abbiamo detto come il nucleo primordiale della Chiesa appaia già all'inizio della narrazione evangelica; i primi discepoli, infatti, sono chiamati a rispondere all'invito di Gesù e tutto avviene, subito, in modo comunionale e comunitario. Emerge così che Gesù, nei suoi incontri, non mira a un rapporto individuale ed esclusivo ma, piuttosto, considera ciascuno nella sua capacità relazionale con Dio e con il prossimo. Egli pone, così, uno "spazio" d'incontro e di comunione tra sé e gli interlocutori; un "luogo" in cui non solo non si esclude il prossimo ma, al contrario, se ne considera la presenza come essenziale. Nell'incontro è Gesù a condurre, personalmente,

gli eventi e qui già appaiono, in modo chiaro, i caratteri comunitari dell'atto di fede. Certo, la fede è e rimane atto personale ma, insieme, è un atto che strutturalmente ci lega gli uni agli altri. Il credere, per i discepoli, non è un gesto individualistico e che si pone in solitudine: non siamo noi, da soli, a credere ma crediamo con gli altri e, con loro, partecipiamo di un comune sapere. Ora -come già sul piano meramente umano- il prossimo, con la sua semplice presenza e con l'apparire del suo volto, diventa richiamo dell'Altro e all'Altro, ossia richiamo di Dio e a Dio. Così, in pari tempo, il credente, nel rispetto e nell'accoglienza del prossimo qualunque esso sia, manifesta e dichiara il suo aprirsi all'Altro, cioè a Dio. Il fatto che la persona sia strutturalmente in relazione si ripercuote sul piano della natura ma anche sul piano della grazia perché *gratia supponit naturam.* La fede con cui accogliamo la salvezza che ci viene offerta da Dio, come possibilità gratuitamente data, chiede di essere vissuta in una comunità che si costituisce, proprio, a partire da Gesù di Nazareth e intorno a Lui. Tale comunità vive nel tempo, è garantita dalla successione apostolica ed ha come suo contenuto la fede degli Apostoli. Gli Apostoli sono coloro che hanno fatto l'esperienza irripetibile di Gesù -l'autore e il perfezionatore della fede- attraverso una vera e reale comunione di vita con Lui. I vangeli concordano nel testimoniare che Gesù, tra i suoi discepoli, ne scelse Dodici: "*Salì poi sul monte* -Marco annota l'Evangelista-, *chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì*" (Mc. 3,13-19). La Chiesa, ovviamente, non si riduce al Ministero apostolico ma in alcun modo può prescindere da esso. Vi è la Chiesa, dove è presente la successione apostolica e che, attraverso la sua continuità, è garanzia e legame con la fede degli Apostoli. Attraverso la successione apostolica, quindi, troviamo la fede degli Apostoli, che è il sentire intimo della tradizione apostolica e che, appunto, è garantita attraverso una ininterrotta successione. La Tradizione apostolica è riconosciuta tale poiché fedele alla testimonianza dei Dodici e così la Tradizione veicola l'insegnamento degli Apostoli, ossia la comunione con il pensiero di Gesù; ancor più esattamente, con tutto quanto Egli ha detto e ha fatto. In questa logica appare estremamente significativa la testimonianza di Ireneo di Lione che si colloca a circa 160 anni dalla morte e risurrezione di Cristo. Troviamo tale affermazione nell'opera più importante del Vescovo di Lione: l'*Adversus Haereses*, in cinque libri. Ireneo - ed è un fatto rilevante - appartiene alla generazione immediatamente successiva a quella apostolica, nacque - secondo una lettera di Fiorino tramandata da Eusebio - intorno all'anno 107 d.C. a Smirne, in Asia, ed è lui stesso che attesta d'essere stato educato nella fede dal Vescovo di Smirne, Policarpo, il quale, a sua volta, era stato formato alla scuola dell'Apostolo Giovanni. Ecco, qui di seguito, la testimonianza di Ireneo**:** *"Da giovane vidi Policarpo che fu educato dagli apostoli e visse con coloro che avevano visto il Signore"* (Ireneo di Lione, Adversus Haereses, III, 3). Questa testimonianza di Ireneo è avvalorata dallo storico della Chiesa, Eusebio di Cesarea, nella sua *Historia Ecclesiastica* (cfr. Eusebio, Historia Ecclesiastica, IV, 14). I principi a cui ci si riferisce sono la successione apostolica e l'ortodossia della fede di cui garante ultima è la stessa Chiesa - l'organismo dello Spirito Santo - preposta alla trasmissione della fede in Gesù Cristo il Signore. Si tratta di principi che non sono elaborati a tavolino e nulla hanno da spartire con intellettualistiche elucubrazioni teologiche. Essi, piuttosto, provengono dalla Chiesa che li vive e, soltanto in un secondo momento, li esprime o - come si usa dire in ambito teologico erudito- li "tematizza". Si tratta, quindi, di testimonianze reali che appartengono allo stesso vissuto della comunità ecclesiale. Ricordiamo la testimonianza di Papia, vescovo di Gerapoli, che si trova nella *Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea -uno fra maggiori storici dell'antichità cristiana- che, a sua volta, la riprese da Ireneo di Lione. Ireneo - nell'*Adversus Haereses* (al V libro)- afferma che Papia fu tra coloro che conobbero gli Apostoli o, meglio, almeno uno: Giovanni. Stando, infatti, alla testimonianza di Ireneo di Lione, Papia fu discepolo di Giovanni e compagno di Policarpo. La testimonianza di Papia è significativa in rapporto a quanto detto sull'ortodossia della dottrina garantita dalla successione apostolica e secondo il principio della tradizione. Il Vescovo di Gerapoli infatti - nei frammenti della sua opera - *"Spiegazione dei detti del Signore"*- così s'esprime: "*... se in qualche luogo mi imbattevo in qualcuno che avesse convissuto coi presbiteri, io cercavo di conoscere i discorsi dei presbiteri: che cosa disse Andrea o che cosa Pietro o che cosa Filippo o che cosa Tommaso o Giacomo o che cosa Giovanni o Matteo o alcun altro dei discepoli del Signore. Poiché io ero persuaso che ciò che potevo ricavare dai libri non mi avrebbe giovato tanto quanto quello che udivo dalla viva voce ancora superstite*" (Frammenti di Papia di Gerapoli, II, 3-4 in Eusebio, Historia Ecclesiastica, II, 39). Si può parlare, quindi, del principio della Tradizione che emerge dalla vita stessa della Chiesa, partendo dalla realtà della successione apostolica e dall'ortodossia della fede che si evince dalla conformità con quella apostolica. Tutto - ed è un punto determinante - si regge a partire dalla Chiesa che non è mai solo opera di uomini ma opera di Dio. La Chiesa è prima di tutto, ed essenzialmente, l'organismo dello Spirito Santo. A tal proposito il pensiero di Roma



Molti i devoti che si affidano a S. Patrizia e invocano costantemente l'aiuto di Dio attraverso la sua intercessione. Uniamoci in una "crociata" di preghiera per la pace nel mondo e in tutte le Famiglie.

**GLORIOSA S. PATRIZIA**
che hai sempre dimostrato comprensione
verso quanti soffrono pene e tribolazione,
vieni in loro aiuto
con la tua intercessione presso Dio
e ottieni anche per me,
te ne prego, la grazia che tanto desidero.

## SANTA PATRIZIA

Santa Patrizia, in Te confida
il Popolo napoletano.
Ti ama tanto assieme a San Gennaro,
sei un quieto rifugio, al cospetto del Buon Dio.
Tu lo sai e forza Tu dai,
invocando il Tuo nome,
chi non è sposato
sarà contento a fine anno,
nell'ora della prova
una mamma,
troverà vera speranza.
Il Popolo napoletano
nelle difficoltà si rivolge a Te,
nelle sfide chiama Te,
superando paure e limite
viene sollevato da ogni disperazione.
Santa Patrizia
Sei per il Popolo napoletano un Dono Lassù
Patrona possente sei Tu,
come faro nella notte
i marinai trovano rifugio sicuro.
Come il Tuo sangue bolle
nel cuore di chi ha Fede.
Nella città di Napoli
sei segno di Grazia e d'Amore,
sarà sempre Benedetto
chi porta il Tuo nome.

***Suor Charmie Lou Abangan C.A.E.***

## *Ringraziamenti*

Gaetano e Nadia

L'Assicurazione della nostra Signora di Lourdes

Giuseppe Riario Sforza

Giuseppina Proneste

Letizia Giurgola

Maria Paola Cantaluppi

Patrizia Perillo e Francesca

Salvatore Persico

Sig.ra Maria

Vincenzo Nappi

Antonietta Daniele

Buonandi Francesca

De Sario Bruna

Maria Rosaria

Alessandro Fattore e Rita

De Sario Sofia e Giovanni

Annamaria Cigliano

Antonietta Napolitano

Carmela Morrone

Elvira de Martino

Famiglia Colapietro

Famiglia Petrolino

Famiglia Sabatino

Tutti i fedeli devoti di Santa Patrizia



Sofia



Antonio Nacca



Chiara Marcone



Arthur



Luigi e Antonio



Mariavittoria Mazza




Pietro Aldi



# SANTA PATRIZIA

***DA 400 ANNI COMPATRONA DI NAPOLI***



# Pellegrinaggio a Napoli

Le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia hanno organizzato un viaggio di Fede e di Spiritualità "In cammino per la Famiglia laica delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia - l'Associazione Ausiliari Eucaristici", svoltosi il 22 novembre avendo come destinazione Napoli per visitare le antiche bellezze, ma sempre nuove dell'indimenticabile città partenopea. Siamo partiti da Conversano dal Pala San Giacomo alle ore 06:00 e arrivati alle 09:45 al Molo Beverello di Napoli dove ci attendeva la guida e con gli auricolari che ci sono stati dati in dotazione. La guida ci ha spiegato dettagliamente tutta la storia della città di Napoli. Un momento meraviglioso è stato la visita guidata presso il Tesoro di San Gennaro dove abbiamo potuto ammirare i gioielli donati non solo dal Popolo ma anche dai Re, Regine e Papi. Poi nella Cattedrale, abbiamo ammirato il busto argenteo di San Gennaro. A seguire abbiamo visitato la Napoli sotterrata sotto la Chiesa di San Lorenzo Maggiore. Nel nostro peregrinare tra ciò che è rimasto della città sotterranea: è stato come ritornare a circa due mila anni fa, riportandoci alla vita vissuta in quel tempo. Abbiamo visto i resti dei negozi, la lavanderia e una casa nobiliare in cui era ben visibile il pavimento con inserti di mosaico e affreschi. Terminata la visita guidata, siamo entrati nella Chiesa di San Gregorio Armeno dove abbiamo pregato nella Cappella del Coro delle Suore invocando Santa Patrizia ed al termine della preghiera il sangue di Santa Patrizia si è sciolto e ogni Partecipante ha baciato la reliquia. Verso 13.30 abbiamo pranzato nel Chiostro del Monastero dove abbiamo gustato la famosa pizza margherita con bevande e l'inconfondibile caffè napoletano. Nel pomeriggio abbiamo visitato il Complesso Monumentale del Monastero compreso dove riposa il corpo di Santa Patrizia. In questa occasione, una Suora ci ha narrato la storia della Chiesa e della Santa. A seguire abbiamo avuto del tempo libero per visitare le strade dei pastori, la famosa "Spacca Napoli" e nonostante la pioggia ognuno ha potuto ammirare i bellissimi presepi, comprare souvenirs e gustare la deliziosa sfogliatella riccia, lo squisito babà e la profumata pastiera napoletana. Verso le 17:30 abbiamo ripreso il viaggio di ritorno portando nel cuore la stupenda giornata trascorsa tra cultura e spiritualità. Suor Marilou durante il viaggio ci ha invitato a lodare il Signore con la preghiera del mattino, le lodi, la benedizione per il pranzo, il santo rosario e il ringraziamento finale per l'ottima riuscita del viaggio fatto all'insegna della condivisione, della gioia e dell'amicizia tra i Partecipanti.

***Mariantonietta Pascale***




## IL GIORNO SABATO 25 OTTOBRE

Il giorno sabato 25 ottobre, presso la Chiesa di San Gregorio Armeno si è tenuto un incontro dal titolo “Patrizia, Santa e Donna”, curato dal’Ass. Cult. Un Filo Per Unirci. Lo Scrittore Nicola Manna, insieme alla Dott.ssa Isabella Mele, Dirigente sanitario, e Gennaro Rispoli, Direttore del Museo Arti Sanitarie, hanno portato gli Spettatori in un viaggio sulle orme di Patrizia, Figura chiave del Culto religioso napoletano. La sua vicenda ancora oggi è simbolo del rifiuto dei fasti di una vita agiata, fatta di privilegi e ricchezze, in favore di una Fede autentica, vissuta nell’esempio del Cristo Risorto. La sua battaglia contro un Matrimonio imposto, il suo fervore per una vita monastica fatta di contemplazione e vicinanza agli ultimi, ai bisognosi, ai malati del corpo e dello spirito, rendono ancora oggi la sua vita, una testimonianza unica per chi voglia comprendere la gioia di una vita consacrata, nonostante gli eventi che provarono ad impedirne il compimento. L’incontro è stato occasione per riscoprire anche alcune importanti Figure femminili la cui storia, in epoche diverse, si lega al Complesso monumentale di S. Gregorio Armeno, come Fulvia ed Enrichetta Caracciolo, antesignane delle lotte per la dignità femminile. Entrambe, ognuna in epoche diverse, si batterono contro l’imposizione di una vita monastica ridotta a mera convenzione sociale e priva dell’autenticità della vera vocazione, rivendicando la propria identità intellettuale e femminile. L’evento è stato impreziosito dalle letture di Pier francesco Di Mauro, che ha dato voce a queste Donne attraverso i loro scritti. Con il sostegno e la dedizione della Madre Giovanna e delle sue Consorelle, testimoni instancabili della propria Fede, questo luogo continua ad essere fonte viva di divulgazione delle storie di Fede di questa città e ad ospitare le voci che ne conservano una storia millenaria.

***Pier Francesco Di Mauro***
***(Ass. Cult. Un Filo Per Unirci)***



# NATALE, LA SPERANZA SI FA CARNE, GRATUITÀ DEL DONO

"A **Natale la Speranza si fa carne"** è una potente espressione che vuole ricordare e Celebrare l'Incarnazione di Gesù, il Verbo di Dio che si fa Uomo, portando la speranza nel mondo, un invito a rendere concreta e tangibile quella speranza attraverso gesti d'amore e riconciliazione, vedendo in Gesù, nato piccolo e povero, il senso della nostra stessa rinascita e del rinnovamento spirituale. L'Incarnazione è il cuore del Mistero del Natale, perché Dio si fa vicino all'Umanità, assumendo la nostra carne per salvarla. Gesù che si incarna per noi non è solo un simbolo di speranza, ma è la Speranza stessa, una Persona vivente che viene ad abitare tra noi. La nostra missione è rendere la speranza concreta, un invito a trasformarla da un sentimento astratto a qualcosa di reale, vivendo un nuovo modo di essere e di agire, pieno di amore e di pace, come ci insegna il Natale. La speranza si fa concreta nei gesti di bene, non lasciare che il Natale passi "senza fare qualcosa di buono", offrendo regali graditi a Dio attraverso le nostre azioni concrete, specialmente verso chi è in difficoltà. Un altro atteggiamento che dobbiamo riscoprire, non solo a Natale, è la gratuità del dono, andare oltre il consumismo per Celebrare l'essenza dell'atto di donare in modo incondizionato, come l'amore di Dio che viene "gratis", riflettendo sulla gioia di essere insieme, "connettersi" con gli altri per entrare in relazione e offrire gesti di amore senza aspettarsi nulla in cambio, rendendo il dono un'espressione di connessione e condivisione autentica, non un obbligo o un'aspettativa di ricompensa. La gratuità del dono è atto di amore incondizionato, dono gratuito che si contrappone alla logica del "dare per avere", incarnando l'amore di Dio che si manifesta gratuitamente. Connessione e reciprocità. Donare senza aspettative, crea legami profondi, manifestando apprezzamento e amore, trasformando il gesto in un'occasione di incontro e condivisione. Questo atteggiamento fa superare il consumismo e ci fa concentrare su ciò che è essenziale, come la presenza, la gioia di stare insieme e la solidarietà, piuttosto che sull'acquisto materiale. Il Natale sia il rinnovamento, perché in questi nostri momenti bui e difficili possiamo rivedere la luce che brilla nella notte. É "Natale la speranza si fa carne" dono gratuito per tutta l'Umanità che si è manifesta in Gesù e noi siamo chiamati a farla vivere nella nostra carne, nel nostro quotidiano.

***P. Giovanni Buonamano***



# LA VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA UNA SFIDA EDUCATIVA

Anche nella vita di consacrazione religiosa "la fedeltà di Cristo e della Chiesa" è testimonianza e profezia per il nostro mondo sempre brancolante tra luci e ombre, tra fango e cielo, tra speranze e delusioni, ecco la sfida educativa lanciata per tutti: ragazzi/e, giovani, genitori, maestri … anziani.

Il Signore Gesù, ancora oggi, passa per le nostre strade e continua a chiamare alla sua sequela, trovando le situazioni più svariate:

- chi vuole sfuggire al "terribile quotidiano" in cerca di pace, quasi come un "posto al sole" nel calduccio di una casa accogliente;
- chi desidera una "sistemazione" per il proprio domani;
- chi non sa rinunciare al consumismo, all'utilitarismo … e ai tanti "ismi contemporanei".

Ma c'è, meno male:

- chi intravede nuovi orizzonti nella propria vita;
- chi cerca un senso nuovo nell'esistenza e valori autentici che lo attirano;
- chi, nella preghiera e nel discernimento spirituale ascolta la chiamata di seguire Gesù povero, casto e obbediente o per ispirazione divina o nella testimonianza di chi già vive la sua risposta generosa e annunzia : "Il maestro è qui e ti chiama !"

A tutte le persone chiamate corrisponde una risposta da dare nella generosità della propria donazione e nell'adesione di un grandi SI' come quello della Madonna, dal primo proferito all'Angelo nell'Annunciazione, fino al SI' sofferto e offerto sotto la Croce.

Da queste due forze componenti: la chiamata di Dio e la risposta della persona, nasce la forza componente della Missione-Ministero che Dio affida.

Così, specificamente nella Vita religiosa o in genere consacrata, partendo da una radicale scelta evangelica sulla base delle Beatitudini, secondo il proprio carisma, si svolge un apostolato di opere, senza perdere il primato della formazione da curare nella perseveranza e della vita di preghiera personale e comunitaria.

Il tesoro spirituale della Vita religiosa è una ricchezza per l'intera comunità della Chiesa locale perché favorisce e sostiene la tensione di ogni cristiano alla perfezione.

Come vangelo e segno della presenza del Signore che le religiose contemplano nel silenzio delle proprie cappelle di preghiera, Lo rendono visibile annunciandone la Parola, Lo rendono solidale nelle varie forme di servizio che testimoniano verso i piccoli, i bisognosi…nella catechesi e negli spazi di carità.

La Chiesa ha necessità della vita donata full time, a tempo pieno e senza riserve da parte della Consacrata, non però come "manovalanza", bensì per la profezia e generosità aperta a tutti.

La luce e funzione educativa di queste "esistenze trasformate" in dono per tutti, diventano testimonianza e imitazione:

-per le scelte di vita che operano;

-per le realtà comunitarie che costruiscono;

-per la ricerca, mai appagata, di narrare non favole antiche, ma aprire orizzonti di speranze sempre nuove e di lieti annunci.

Esse devono imitare il coraggio, la profezia, la credibilità della loro fondazione operata da uomini e donne straordinarie, nella vita ordinaria, ma che hanno saputo essere "segno" dell'Amore di Dio fino ad esplicitarlo in "carisma" da consegnare come proposta a chi cerca un senso per vivere e un significato da dare al proprio apostolato.

E infine tre note:

1) In un mondo diviso e frantumato, in un contesto di litigiosità e di chiusura, la Vita Religiosa sia autentico fermento, luogo di accoglienza e di rispettoso scambio con tutti. Non si tratta di norme convenzionali di galateo o di salvare le apparenze, ma di offrirsi come spazi di comunione dove si esprime la maturità affettiva delle persone, la "convivialità delle differenze", l'esperienza di essere "uniti".

2) La comunicazione del Vangelo per contagio, così determinante nei primi secoli del Cristianesimo, non è venuta mai meno nella Chiesa soprattutto negli Istituti di vita consacrata che possono utilizzare questo valido ed efficace veicolo, a patto di incarnarsi nelle situazioni umane del territorio e di testimoniare l'esigenza radicale delle Beatitudini.

3) Ritrovare il senso della vera gioia cristiana che non si può tenere nel freezer del proprio egoismo, ma regalarla a questa umanità dal volto triste e portarla nelle case e nelle famiglie anche se segnate dalla sofferenza perché mai abbiano a confondere le cose penultime da quelle assolute, le speranze umane dal fiato corto con la speranza "che non delude".



## La fede cristiana nel cuore di Napoli: San Gregorio Armeno e il Convento di Santa Patrizia

La Fede Cristiana, vissuta giorno dopo giorno nella preghiera e nel servizio, trova nel nostro Convento di Santa Patrizia un luogo privilegiato in cui la storia, la devozione e la vita consacrata si intrecciano profondamente. In questo spazio benedetto, dove le suore elevano ogni giorno la loro preghiera, sorge anche la Chiesa di San Gregorio Armeno, segno eloquente di una fede che attraversa i secoli. San Gregorio Armeno è una delle grandi figure della storia cristiana: evangelizzatore instancabile, testimone coraggioso del Vangelo, uomo di fede capace di rimanere fedele a Cristo anche nella persecuzione e nella sofferenza. La sua vita ci ricorda che la fede non è mai comoda, ma è una risposta totale all'amore di Dio, vissuta con perseveranza e fiducia. La presenza della sua chiesa accanto al nostro convento, nel cuore di Napoli, non è solo un dato storico, ma una realtà viva che accompagna la nostra quotidianità. Qui, dove tante persone passano ogni giorno, attratte dalla bellezza della strada e dalla fama del luogo, siamo chiamate a essere testimonianza silenziosa ma concreta della fede cristiana, attraverso la preghiera, l'accoglienza e la carità. Nel cammino quotidiano della vita consacrata, l'esempio di San Gregorio Armeno ci sostiene: come lui, siamo invitate a rimanere salde nella fede, anche nelle difficoltà, affidando ogni opera e ogni sacrificio al Signore. Insieme alla potente intercessione di Santa Patrizia, patrona amata e venerata, continuiamo a chiedere la grazia di vivere il Vangelo con semplicità, fedeltà e amore verso i più bisognosi. Che questo luogo santo continui a essere faro di fede, di preghiera e di speranza per la nostra comunità religiosa e per tutti coloro che il Signore conduce ogni giorno alla nostra porta.




## Ringraziamento di Suor Joy Laquioi per il suo 25° anniversario di Vita religiosa

Colgo questa grande occasione della mia vita nel ringraziare il Signore per avermi chiamata e scelta e come abbiamo cantato all'inizio,: "sempre Lo ringrazierò finchè avrò vita". 25 anni da quando ho pronunciato il mio Sì per questo lungo cammino. La mia vita non era tutta liscia, tutta gioia e soddisfazione ma ho vissuto anche la crisi, la difficoltà e lo scoraggiamento. Mi trovo in piedi adesso, davanti a tutti voi perché il Signore mi ha sostenuto e la Mamma Celeste mi ha accompagnata ogni giorno nel percorso della mia vita. E' un regalo prezioso per me Celebrare questa ricorrenza della mia vita qui in questa Chiesa Mariana dove ho avuto anche la gioia della Celebrazione Eucaristica per i Voti perpetui il 15 settembre 2007. E' in me il vivo desiderio, di ricordare: Mons. Gerardo Pierro che ha Celebrato l'Eucaristia e mettendomi l'anello pronunziò con voce vivace queste parole: Sposa dell'Eterno Re ricevi questo anello … A sua Eccellenza Mons. Andrea Bellandi il mio grazie perché insieme con i Sacerdoti qui presenti: don Giuseppe Giordano e don Michele Pecoraro, avete reso più Solenne la Celebrazione Eucaristica. Sono molta grata a Padre Alberto Pisapia ofm, che mi ha guidato spiritualmente in questi anni di permanenza qui a Capriglia. Alla Madre Generale, Suor Giovanna de Gregorio, rappresentata dalla Vicaria Generale Suor Nimfa de la Cruz che insieme alle Consigliere, Suor Gabriella Tornatore e Suor Anna Celato e a tutte le Consorelle provenienti dalle diverse Comunità e particolarmente alle Consorelle della mia Comunità di Capriglia, un affettuoso ringraziamento ad ognuna di voi. Ringrazio Marco Rago, Presidente del Consiglio comunale che rappresenta il Sindaco del nostro Comune di Pellezzano che ora si trova in America per motivi di lavoro. Voglio dire anche grazie a Giuseppe ed Amelia perché non avendo più genitori mi hanno seguito ovunque mi trovavo. A tutti miei cari amici qui presente, grazie. Un ringraziamento particolare al nostro novello Parroco don Rafaele de Cristofaro, al Coro e all'Associazione Madre Pia Notari, alla signora Pia Passero e alla signora Carmelina e a tutti coloro che in diversi modi hanno offerto un supporto a alle preparazioni per rendere questa occasione più memorabile. La mia gratitudine sale fin lassù per i miei cari genitori che sicuramente festeggiano anche loro, oggi, con me. Grazie anche a mia sorella e ai miei due fratelli che insieme ai loro familiari mi sono vicino nonostante la distanza che ci separa. Di nuovo, un sincero grazie a tutti voi e vi invito ad un piccolo agape nel Convento.

***Suor Joy Laquio CAE***



## La storia della chiamata di Suor Naomi

Prima di raccontare  come ho scoperto la mia vocazione lasciatemi presentare. Mi chiamo Suor Naomi e vengo dall'Indonesia. E sono la prima di cinque figli. Oggi vi racconto il mio cammino da quando ero piccola  fino ad ora per capire cosa volevo fare nella mia vita. Sono nata ad una Famiglia semplice. I miei genitori sono Cattolici molto Credenti e praticano la religione. Fin da piccola mi hanno insegnato di andare in Chiesa e a partecipare alle attività parrocchiale. Purtroppo però era più un desiderio dei miei genitori soprattutto di  mia madre. Quando sono diventata adolescente ho iniziato a fare quello che volevo, senza ascoltare troppo gli altri. Quel periodo lo chiamò " periodo buio" perché la mia vita era un po' complicata. Da ragazzina ne ho combinato di tutti i colori. Mia mamma ha pianto tanto per colpa mia, perché ero testarda. La cosa peggiore, era che non avevo voglia di andare in Chiesa e di partecipare alle attività religiose. In quel periodo il mio cuore era chiuso a Dio. Ogni volta che mia mamma mi diceva di andare in Chiesa o di fare qualcosa per la mia anima, io rispondevo sempre "se vado in Chiesa, la campana cade oppure morirò presto". Allora non pensavo che Dio mi stesse guardando. Sono cresciuta come una bambina che non ha mai vissuto veramente la sua Fede in Gesù. L'interesse di diventare Suora è iniziato quando ho visto mia zia entrare nel Convento e quando le Suore Francescane venivano nella mia Scuola per fare la campagna vocazionale. Non sapevo cosa era successo, ma in quel momento è nata in me un seme di vocazione. Sentivo qualcosa che mi attirava verso quella vita. Alla fine ho deciso di provare. Grazie a Dio i miei genitori mi hanno dato la benedizione e il sostegno per la mia scelta. Però mia madre ha fatto molta fatica ad accettare, perché lei pensava di conoscermi bene. Io penso che non ci sono coincidenze nella vocazione. Non importa quanto piccolo o insignificante sia

un evento nella tua vita che ti porta alla vocazione: “è tutto piano di Dio”. Sono sicura che Dio mi ama tanto e mi chiama a seguirlo. Mi ero persa un po’, ma sento che questa è la strada per tornare da Lui. Sono molta grata per questa scelta che considero un Mistero di Dio, che rafforza la mia determinazione a continuare a camminare sulla via. Anche se ci sono sfide, io credo che Dio sarà sempre con me. Ricordo sempre la sua promessa “non temere, perché io sono con te”, non smarrirti, perché io sono il tuo Dio, ti rafforzerò e ti aiuterò (Isaia 41,10). “Il tuo amore è la mia forza”, e queste parole mi danno sempre il coraggio di andare avanti e mi fanno rialzare nei momenti difficili. Sono infinitamente grata di far parte di questa Famiglia religiosa delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia. Dove ho trovato il sacrificio e l’amore infinito. So che questo viaggio non è facile e richiede tanti sacrifici. E ho capito che la vera felicità non è nel avere ma nel servire, non a se stessi ma in Dio. Ora, so con certezza di essere sulla strada giusta, anche se a volte la strada non è sempre diritta e liscia. Non so cosa mi aspetta nel futuro ma credo fermamente che Dio sarà sempre con me, guidandomi, sostenendomi e rafforzandomi. Pertanto chiedo preghiera a tutti voi, perché questo percorso di vita religiosa che ho scelto possa infondermi: la forza, l’umiltà, la saggezza e la determinazione. La grazia del Signore mi possa guidare, affinché io possa essere una benedizione per gli altri. Con il Suo amore, come mia forza, continuerò a servire e a dare il meglio di me nel glorificare il Suo nome per sempre. Con tutto il cuore ringrazio la Superiora Suor Teresita, Suor lane, Suor Laila che è la mia madre maestra e le mie Consorelle che mi supportano con amore e determinazione. Ringrazio in modo particolare don Ciro per la preziosa opera di guida spirituale e grazie al caro Parroco don Roberto per questa Solenne Celebrazione della mia seconda rinnovazione dei Voti. Grazie anche al Coro che ha reso più viva questa Celebrazione e a tutti voi per la vostra presenza. Il Signore vi compenserà.

***Suor Naomi Tresya Situkkir CAE***





## I 140 ANNI DELLA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE CAE

### CELEBRAZIONE SOLENNE DEI VOTI PERPETUE 20 - 21 NOVEMBRE 2025 MEDAN - INDONESIA

Il giorno 20 novembre 2025 abbiamo svolto le attività di preparazione in vista della Professione Perpetua di tre nostre Consorelle. La giornata è iniziata con le prove della Celebrazione Eucaristica nella Chiesa insieme ai Lettori, Ministranti, Laici e al Sacerdote Celebrante. Successivamente abbiamo vissuto un intenso momento di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, seguito dalla preghiera vespertina in un clima di gioia e raccoglimento. La Celebrazione ha assunto un significato particolare perché è stata anche un'occasione di ringraziamento per i 140 anni della Fondazione della Congregazione CAE. Dopo i "Momenti" spirituali, la Comunità ha proseguito con un incontro fraterno e festoso insieme alle Famiglie delle tre Consorelle e ai giovani della Parrocchia di San Pietro, vivendo un'atmosfera di comunione, gratitudine, allegria e anche come un momento della Testimonianza e della campagna vocazionale. Il giorno seguente, 21 novembre 2025 alle ore 09:00 del mattino, abbiamo Celebrato la Solenne Professione Perpetua delle nostre tre Consorelle: Suor Erfina Banjarnahor, Suor Stefani Rahayu Dani e Suor Masnur Marbun. La Celebrazione si è svolta in modo eccellente, secondo il programma stabilito, ed è stata particolarmente gioiosa e solenne. La Santa Messa è stata Presieduta da Padre Joseph Lesta Pandia, OFM Conventual, Concelebrata da altri 11 Sacerdoti. L'Evento ha avuto un grande significato poiché si tratta della prima Professione Perpetua Celebrata in questa Parrocchia e anche la prima volta Celebrata qui' in Indonesia. In questa stessa giornata, la Famiglia religiosa della Congregazione CAE ha espresso grande felicità e profonda gratitudine nel commemorare i 140 anni della Fondazione della Congregazione, un segno di Fedeltà, Missione e Grazia che continua nel tempo. La Celebrazione della Professione Perpetua ha rappresentato un momento di Grazia profonda e di Comunione spirituale, in cui tutta la Comunità si è unita in una sola Voce di Lode e Ringraziamento. L'atmosfera era permeata da una gioia serena e da un senso di sacralità che ha toccato il cuore di tutti i presenti. Ogni gesto, ogni canto e ogni parola pronunciata durante la Liturgia hanno testimoniato la bellezza della Consacrazione totale a Dio e



la Fedeltà delle nostre tre Consorelle alla "Chiamata" divina. Questa giornata indimenticabile è stata arricchita da un forte senso di Famiglia e di Missione condivisa. La partecipazione viva dei Fedeli, dei Sacerdoti e delle Famiglie ha reso la Celebrazione ancora più intensa e significativa. In modo speciale, la coincidenza con i 140 anni della Fondazione della Congregazione CAE, che ha conferito all'Evento un valore storico e spirituale ancora più profondo: un segno della continuità del Carisma, del Coraggio delle prime Fondatrici e dell'impegno che continua a fiorire nelle nuove generazioni. È stato un momento che rimarrà scolpito nella memoria della Comunità come testimonianza viva dell'Amore di Dio che opera nella storia.

***Suor Wiwin Naibaho CAE***





## Professione Temporanea della Novizia Linda Okta Sari a Kalimantan - Indonesia

Il 2 dicembre 2025 la Novizia Linda Okta Sari ha fatto la sua Prima Professione dei Voti con le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Durante la Celebrazione della Santa Messa, Sua Eccellenza Mons. Samuel Oton Sidin OFM Cappucino che ha presieduto la Celebrazione, ha rivolto un'omelia ispiratrice alla neo-professa, suor Linda Okta Sari, e a tutti i presenti: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete …" Il Vescovo inizia la sua omelia dicendo che le parole di Gesù ci ricordano che la Fede ci permette di riconoscere la presenza di Dio in modo che altri desiderano ma non riescono ancora a vedere. L'omelia riflette sulla vita monastica e religiosa, paragonandola all'esperienza degli Apostoli sul Monte Tabor durante la Trasfigurazione. I Discepoli vissero un momento di profonda gioia spirituale, eppure non poterono rimanere sul monte; dovettero scendere con Gesù per affrontare le sfide della vita quotidiana. Allo stesso modo, la vita religiosa è una chiamata a vivere in profonda comunione con Dio. Una comunione che permette di vedere la Sua presenza e di ascoltare la Sua voce in ogni situazione, sia gioiosa che dolorosa. Il Vescovo continua l'omelia dicendo che coloro che dedicano la propria vita a Dio -Monaci, Suore, Sacerdoti- sono come i Discepoli sul Tabor. Attraverso la preghiera e la comunione con Dio, essi sperimentano momenti di gioia spirituale che li fortificano per affrontare le re-



altà della vita. Lo scopo della vita religiosa è aiutare la persona a avvicinarsi sempre più a Dio, trovando forza, pace e coraggio per le lotte quotidiane. "Oggi suor Linda compie un passo importante nel suo cammino religioso. Attraverso il Noviziato ha conosciuto la Spiritualità e lo stile di vita delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, ha approfondito la preghiera e si è unita più intimamente a Dio e alla sua comunità. Con la professione dei

primi voti, si impegna a vivere pienamente questa Spiritualità, lasciandosi guidare verso la vera felicità che si trova solo in Dio. La vita religiosa non è sempre facile nel mondo moderno, conclude il Vescovo, ma chi si affida al Signore, Lo ama e pone in Lui la propria speranza, trova la forza per andare avanti con coraggio e perseveranza. È la comunione con Dio la fonte inesauribile di questa forza". La Celebrazione si è svolta in un clima di grande serenità e profonda atmosfera religiosa, con la partecipazione dei Parrocchiani e la Concelebrazione di nove Sacerdoti provenienti da diverse Parrocchie a noi vicine. La Nuova Professa ha emesso la sua Professione dei Voti nelle mani di suor Maria Lourdes Tabat, Consigliera Generale Delegata dalla Superiora Generale, Suor Giovanna De Gregorio, alla presenza delle due Testimoni: Suor Katarina Kaban e Suor Nemia Madera. A porre le domande alla novizia e a presentarla alla Chiesa, in presenza del Vescovo Celebrante, è stata la Madre Maestra delle Novizie, Suor Genelyn Limogmog. L'isola del Kalimantan è una Terra in cui la Popolazione custodisce ancora una profonda Fede, e si dice che quasi l'80% di essa sia cristiana. Professare i voti proprio in quella Terra diventa allora un segno luminoso, una Testimonianza viva rivolta ai giovani e, in modo particolare, alle giovani. È un modo per ricordare a tutti che, anche nel mondo frenetico e rumoroso di oggi, è ancora possibile ascoltare la voce del Signore, una voce che continua a chiamare, a invitare a seguirLo e a donare la propria vita con generosità. Con questa professione, speriamo che non sia l'ultima, ma che molti altri e altre possano seguirne l'esempio, rispondendo alla chiamata del Signore che continua a farsi sentire anche in mezzo al caos di questo mondo. Preghiamo perché i giovani, e anche coloro che già vivono nella vita consacrata, possano offrire la loro esistenza nella sequela di Cristo con fedeltà, perseveranza e gioia. Che rimangano saldi nella Vocazione e nella Missione loro affidate. Il Signore sia sempre presente nel cuore di chi confida in Lui, e renda fecondo ogni passo compiuto nel Suo nome. Che la luce della chiamata divina continui a brillare e a suscitare nuovi sì generosi per il bene della Chiesa e del mondo.

***Suor Nemia Madera CAE***

## La nostra missione di amore verso i più poveri



Il 21 dicembre, come avviene in ogni periodo natalizio, le suore CAE, insieme ai benefattori e ai devoti di Santa Patrizia, organizzano la distribuzione di colazione e pranzo a un determinato numero di poveri che ogni giorno vengono a bussare alla nostra porta in cerca di aiuto e di conforto. Questa importante opera di carità non si limita soltanto al periodo natalizio, ma si svolge durante tutto l'anno: quotidianamente offriamo una buona e dignitosa colazione a tante persone che si trovano in condizioni di grande difficoltà e che spesso non possiedono nulla. Tutto questo è possibile grazie alla generosità dei benefattori e dei devoti di Santa Patrizia, che con amore e spirito di solidarietà ci procurano cibi abbondanti e necessari per sfamare queste persone bisognose. Noi suore CAE, ogni giorno, innalziamo le nostre preghiere a Santa Patrizia, affinché ci assista in questa missione di carità e benedica tutti i benefattori, che con il loro sostegno e la loro bontà si dimostrano così generosi verso di noi e soprattutto verso i più indigenti.



Facciamo sentire la “Vicinanza” al nostro prossimo, nei momenti più importanti della sua vita, dimostrando interesse per tutto ciò che lo riguarda, sia per le sue gioie, che per i suoi dolori. Dimostriamo “Vicinanza”, quando il tempo che offriamo è un tempo di qualità senza distrazioni. La “Vicinanza” aumenta la fiducia reciproca e favorisce un’amicizia fraterna e duratura. La “Vicinanza” è il desiderio di amare il prossimo, come amiamo Dio, perché più amiamo il prossimo, più amiamo Dio. La “Vicinanza” è la via per eccellenza per raggiungere l’unità. La sua strategia è “farsi uno”. E’ uscire da noi stessi per incontrare il prossimo, che cambierà con la stessa misura e saremo, veramente, una cosa sola, costituendo: quell’amicizia vera che non muore mai, si trasforma, si mette in discussione, ma se è vera, continua a vivere, nonostante tutto. Dopo questa breve Riflessione, Auguriamo un Sereno e Santo Natale non solo a noi Credenti, ma a Tutto il Mondo,

Carissimi/e: Lettori/Lettrici; Devoti/Devote; Benefattori/Benefattrici.

***Le Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia***

Un Servizio d’Amore
Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucarestia
Via San Gregorio Armeno, 1 • 80138 NAPOLI
Tel. 081 2779134